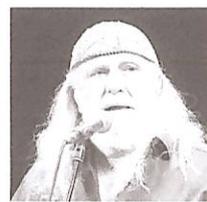




Aldo Cazzullo



Moni Ovadia



Gad Lerner



Saulle Panizza

Tra storia e attualità fino al 27 aprile gli eventi Cidic dell'Università di Pisa

Fabris: «Si tratta di verificare come salvaguardare e rilanciare questi valori»

Il 25 aprile come "esercizio" di valori democratici e comunità

Pisa Il 25 aprile del 1945 nasceva, dalle rovine della guerra, una nuova e diversa Italia, che troverà i suoi compimenti il 2 giugno del 1946 con la scelta della Repubblica e il primo gennaio 1948 con la nostra Costituzione. Con l'obiettivo di tornare a parlare di quei valori, oggi più che mai fondamentali, in particolare per le nuove generazioni, dal 21 al 27 aprile il Cidic-Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura dell'Università di Pisa organizza "25 Aprile. Una data, la nostra storia", una settimana di iniziative e confronti in cui il tema sarà affrontato da molteplici punti di vista, attraverso incontri, dibattiti, racconti, testimonianze, percorsi espositivi, proiezioni. Evento cloth: sabato 22, nel cortile della Sapienza, pomeriggio di riflessione al quale parteciperà, tra gli altri, anche Adriano Fabris, professore ordinario al Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'ateneo.

«Non si tratta di promuovere l'ennesima celebrazione - queste le parole del professor Adriano Fabris - Si tratta di of-



Molti, soprattutto fra le nostre ragazze e i nostri ragazzi, sentono lontane certe parole e certi slogan

frirne l'occasione per comprendere come i valori della nostra democrazia, affermatasi con la resistenza e depositati nella Costituzione, sono davvero il fondamento della nostra comunità. Si tratta di verificare come tali valori possono essere oggi salvaguardati e rilanciati. Ma in che modo i valori democratici possono essere assunti ancora oggi come patrimonio condiviso? In che modo possono essere realmente qualcosa che si radica, anima e orienta l'agire comune dei cittadini italiani? Si tratta di domande che non hanno una risposta scontata. Molti, soprattutto fra le nostre ragazze e i nostri ragazzi, sentono lontane certe parole e certi slogan. Sono abituati a potersi esprimere senza restrizioni, a veder accolte senza difficoltà le richieste legate al soddisfacimento delle proprie esigenze: anche se, magari senza accorgersene, si trovano inseriti in un sistema che indirizza i loro interessi e le loro convinzioni. In particolare, le nostre ragazze e i nostri ragazzi danno perscrutando il significato di certi termini,

che invece è bene chiarire. La parola "libertà", ad esempio, quella libertà per la quale chi ha fatto la resistenza ha combattuto, non indica la condizione in cui ciascuno fa quello che gli pare. Esprime invece la capacità che abbiamo di realizzarci per ciò che siamo e per ciò che vogliamo essere: senza imposizioni esterne, certo, ma nel rispetto degli altri. La parola "comunità" non va confusa né con uno Stato al quale bisogna solo ubbidire, né con un popolo capeggiato da leader più o meno carismatici, né con un gruppo di individui che perseguono ciascuno il proprio interesse. E al contrario uno spazio comune alla cui costruzione e al cui sviluppo ciascuno ha diritto di partecipare e il dovere di cooperare.

«I valori della democrazia, quelli di cui parleranno le tavole rotonde di sabato, non sono qualcosa di scontato - prosegue Fabris - Vanno piuttosto riproposti con cura, impegno e responsabilità, se vogliamo che quanto ci è stato finora garantito grazie alla Costituzione continui a esserci. Perciò bi-



Adriano Fabris professore ordinario del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'ateneo pisano

sogna aver chiaro di che cosa stiamo parlando. È in gioco, al fondo di tutto, il senso di appartenenza a una comunità. Apparteniamo a una comunità nazionale, europea, umana. Vi apparteniamo come cittadini, non già come clienti o come utenti. In quanto cittadini abbiamo determinati diritti, che derivano da questa appartenenza e non dal fatto che possiamo pagare certe prestazioni. Ma in quanto siamo cittadini a cui vengono riconosciuti diritti abbiamo anche specifici doveri nei confronti di tutti gli altri cittadini: della nostra nazione, dell'Europa, del mondo. Insomma: solo tenendo conto di questi aspetti, cioè del modo concreto e corretto in cui possiamo contribuire allo sviluppo della nostra comunità, saremo in grado di sperimentare e promuovere un'appartenenza che, realizzando l'interesse di ciascuno, realizza anche l'interesse di tale comunità - nazionale, europea, umana - nel suo complesso. E potremo rilanciare e diffondere i valori della democrazia».

Il programma

Da domani Le voci e le idee Quando e come partecipare

» Nomi di primo piano e confronti aperti alla cittadinanza. La nuova tappa di "Ne parliamo in Sapienza" si intitola "25 Aprile. Una data, la nostra storia" ed è organizzata dal Cidic-Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura dell'Università di Pisa. Dopo l'anteprima per le scuole al Lanteri con la proiezione domani del film "Aquila randagia", sabato inaugurazione alle 11 nel cortile della Sapienza con il Rettore Riccardo Zucchi e i saluti istituzionali. In programma l'intervento del professor Michele Battini e l'apertura di mostre e aule multimediali alla scoperta delle 21 Madri Costituenti, Sandro Pertini, Partigiani, leggi razziali e Costituzione. Nel pomeriggio gli incontri in Aula Magna Nuova sul tema "Il valore della libertà, la forza di resistere". Due i momenti di riflessione (in streaming sul canale Youtube dell'Ateneo e in diretta su Radio Radicale). Il primo (ore 15), "25 Aprile: La nostra storia. Dalla Resistenza alla Costituzione: l'affermazione dei valori della Democrazia", vedrà la partecipazione Stefano Caretti, David Cerri, Laura Gnocchi e di Gad Lerner. Al secondo (17.30) - "25 Aprile: Il nostro presente - Nulla è scontato: impegno e responsabilità per i valori della Democrazia", parteciperanno Simona Argentieri, Aldo Cazzullo, Adriano Fabris ed Eugenio Rippepe. A moderare sarà Gianna Fregonara. La giornata si concluderà alle 21, al Teatro Nuovo-Binario Vivo, con lo spettacolo "Il Duce delinquente", in scena Aldo Cazzullo e Moni Ovadia. Ingresso libero con prenotazione al link: <https://www.events/evento/il-duce-delinquente-biglietti-2/>. «L'iniziativa - commenta il direttore Cidic Saulle Panizza - è espressione della terza missione universitaria. L'evento vuole rafforzare i legami dell'Ateneo con città, territorio e Paese, nonché promuovere una più ampia conoscenza del momento fondativo del nostro ordinamento democratico. Tutto ciò aprendo il Palazzo simbolo dell'Università di Pisa ai cittadini e in particolare ai giovani». Tutti gli eventi sono a ingresso libero fino a esaurimento posti.

Liberi di cantare ciascuno la propria canzone

Ma a imporsi fu soprattutto Bella Ciao. Il motivo? Lo spiega in una mostra il professor Volpi



Alessandro Volpi docente di Storia Contemporanea

Pisa Tra i percorsi espositivi che saranno visitabili in Sapienza dal 22 al 27 aprile il professor Alessandro Volpi, docente di Storia Contemporanea al Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa, ha curato quello dedicato ai suoni e alle immagini della Resistenza. Da Bella Ciao a Fischia il Vento.

«Si può dire che non ci sia stata una sola canzone in grado di rappresentare e contenere il vasto patrimonio simbolico e valoriale della lotta di liberazione - spiega il professor Volpi - Ciò è dipeso dalla pre-

senza di diverse anime nello schieramento partigiano e dal legame che spesso si è realizzato fra le canzoni della Resistenza e canti popolari tradizionali, differenti da zona a zona, anche a distanza di poche decine di chilometri. Erano diverse le versioni che circolavano ma erano ancora più eterogenee le arie che accompagnavano i versi, quasi sempre mutate dal patrimonio musicale sedimentatosi nel tempo, composto da echi operistici e melodrammatici, da canti contadini e del lavoro. C'era tuttavia un numero assai limi-

La mostra

Il professor Alessandro Volpi, docente di Storia Contemporanea al Dipartimento di Scienze politiche ha curato l'esposizione dedicata ai suoni e alle immagini della Resistenza

tato di pezzi che risultavano maggiormente diffusi e, sia pur con alcune modifiche, tendevano a ricorrere nella medesima forma. Si tratta in particolare di La Badoglieide e di Fischia il vento, due canzoni di cui si trovano ampie tracce, in vaste aree del Nord, già nel periodo 1943-1944. Il carattere di queste canzoni è quello di una forte matrice antifascista, duramente violenta nei termini adoperati, che facevano ricorso al più consueto repertorio della scurrilità, e di una altrettanto marcata vocazione ideologica. Non lasciavano

spazio, quindi, a mediazioni né nei riguardi della monarchia né nei confronti di chiunque si fosse solo avvicinato al regime, preconizzando un mondo nuovo. Riflettevano il clima del momento che mal tollerava persino la "svolta di Salerno" e il riconoscimento del governo Badoglio. Un simile repertorio trovò la sua più coerente espressione politica durante il breve ministero di Ferruccio Parri, ma si rivelò ben presto fin troppo "pericoloso" per l'Italia post fascista che cercava la "pacificazione" nazionale. La Badoglieide e Fi-

schia il vento finirono allora per essere rapidamente accantonate in ogni forma di celebrazione della Resistenza che presentasse anche solo vaghi tratti istituzionali».

Poi c'è il "caso" Bella Ciao: «Prese corpo negli anni seguenti al 1945, la fortuna di Bella Ciao, tanto assai meno diffuso durante la lotta partigiana e destinato a diventare, tuttavia, il tracciato sonoro di quella fase grazie ad una fama costruita a posteriori e dovuta, in primo luogo, alla natura non faziosa, non ideologica del suo testo, costruito sul commosso ricordo dei caduti per una libertà tanto assoluta quanto generica. La canzone meno partigiana - conclude il professor Volpi - è di fatto diventata il canto della Resistenza».